

VOLTI DELLA PROVINCIA

Gli stranieri e le imprese di punta della Bassa

Venne in Italia a insegnare tedesco, ora è un top manager della Wam

Michael Grass, berlinese vittima della guerra fredda

Alla ricerca di cittadini stranieri che lavorano e risiedono nella nostra provincia, questa volta incontriamo il tedesco Michael Grass, che lavora in una delle più importanti realtà economiche della Bassa, la Wam-Group, dove è capo delle Corporate Public relations. Nato nel 1954 a Ber-

”

Quando sono entrato in questa azienda, erano 50 i dipendenti. Adesso sono 2.300 sparsi in tutto il mondo



Michael Grass è a capo delle Marketing communications di Wam Group spa. Sono 70 le aziende controllate dal gruppo

famoso è quello americano, chiamato Checkpoint Charlie), non facevano più ritorno in quella parte della Germania.

Ma lasciamo la parola a Michael Grass: «La mia famiglia abitava nella parte est della capitale. Mio padre era un medico dentista e mia madre aveva un negozio nella parte Ovest di Berlino. Sette mesi prima della costruzione del muro di Berlino (12 e 13 agosto 1961), una mattina la mia nonna prese per mano me e mia sorella, più giovane di due anni. Salimmo sulla metropolitana, che passava vicino alla Porta di Brandeburgo e arrivammo nella parte Ovest. Mentre facevo quel viaggio capivo che non sarei più tornato indietro. Non mi sbagliavo».

E' mai tornato a vedere la sua vecchia casa dopo la caduta del muro?

«Sì, sono tornato, e mi ha fatto una grande impressione. Tutto era rimasto uguale, in quella via non era cambiato niente. Era come se il tempo si fosse fermato».

Torniamo alla sua infanzia. Dopo la vostra emigrazione, per usare un termine soft, cosa è successo?

«All'inizio ci siamo trasferiti a Kiel, nello Schleswig-Holstein. Ma dopo solo tre mesi ripartimmo per la città di Karlsruhe, che si trova nel sud-ovest della Germania, vicino alla Foresta Nera. Una città importante, dove ad esempio c'è la Corte Costituzionale. Li ho completati i miei studi, poi, nel 1975, sono partito per il servizio militare».

Ed è stato durante il servizio militare che lei ha scoperto Modena?

«Sì, durante una licenza andai a trovare un amico che insegnava alla Be-

nedict School, che allora era in Vico- lo Forni. Lui mi disse che se volevo insegnare il tedesco, una volta finito il militare, il posto ci sarebbe stato».

Così è stato, mi pare di capire?

«In un certo modo sì (sorridente, ndr). Una volta finito il militare presi una lunga vacanza, poi mio padre mi richiamò all'ordine e mi chiese cosa volevo fare. A quel punto decisi di tornare a Modena, e iniziai a insegnare il tedesco».

E nella scuola c'è stato anche l'incontro con una persona che le ha cambiato la vita?

«Esatto, ho conosciuto Vainer Marchesini, che studiava il francese. Possiamo dire che nel 1976 la Wam era già la prima impresa del settore in Italia e contava circa 50 dipendenti. Però il signor Marchesini voleva

espandersi all'estero. In Francia c'era, ma voleva il mercato tedesco. Così mi chiese se volevo andare a lavorare con lui. Il primo anno l'abbia-

”

Subito dopo il terremoto abbiamo provveduto a spostare a Formigine una parte della produzione

mo trascorso insieme a viaggiare attraverso la Germania, per presentare le nostre macchine. Un lavoro du-

ro, in un ambiente che possiamo definire difficile. Devo dire, però, che Marchesini ha la grande capacità di motivare e ispirare le persone, per far emergere il loro meglio».

Da allora l'azienda ha fatto passi da gigante.

«Certamente. Dai 50 dipendenti del 1976 siamo passati a circa 2.300, sparsi fra le 70 aziende controllate direttamente dalla sede di Ponte Motta. Devo dire che questo è dovuto all'abilità della dirigenza, che ha saputo puntare sempre sull'innovazione e sulla ricerca».

Ci parla della sua famiglia?

«Ho sposato una donna gallese. Ho due figli maschi. Michael, nato nel 1986, vive a Londra e lavora nel mondo delle pubbliche relazioni. Julian, nato nel '90, frequenta la Westminster University per diventare regista».

Signor Grass, un bilancio sulla sua permanenza nel Bel Paese?

«Il mio bilancio personale sull'Emilia è positivo. Per il resto, sull'Italia non posso non notare un difetto come la mancanza di una coscienza civile. Ma mi lasci dire che io sono un caso a parte. Posso affermare di non avere una vera patria. Per questo sono critico non solo verso il Paese in cui vivo, ma anche verso quello da cui provengo».

Non poteva mancare la domanda sul terremoto. Come avete reagito a questa tragedia?

«Fortunatamente in WamGroup non abbiamo avuto vittime. Sono crollati parti di capannoni e altre sono state gravemente danneggiate. Va dato merito al patron Marchesini di aver messo in sicurezza una parte degli edifici dopo soli dieci giorni. Inoltre abbiamo temporaneamente delocalizzato una parte consistente della produzione a Formigine».

■ Massimo Nardi

Una mini-serie dedicata agli 'expatriates'

Cosa significa, per un lavoratore straniero, vivere stabilmente a Modena? Cosa fa nostra provincia, ancora ricca di multinazionali nonostante la crisi, per accogliere gli expatriates, ovvero i colletti bianchi che vengono dall'estero? A questo è dedicata una mini-serie di interviste che è partita due martedì or sono, 8 gennaio, su *ModenaQui*. Dopo la svedese Anna Maria Christensson e l'olandese Geert-Jan Wellink, che lavora per la Kerakoll, ecco la storia del tedesco Michael Grass, della Wam. Una storia, la sua, che intreccia con la Storia con la s maiuscola.

L'AZIENDA Fu fondata nel 1969 dall'attuale patron Vainer Marchesini

Un gruppo che controlla 70 imprese

Se nel 1969 Vainer Marchesini (*in foto*), fondatore e attuale presidente di Wam Group, fabbricò da solo il suo primo trasportatore a coclea, oggi l'azienda è uno dei leader mondiali nella costruzione di macchine utilizzate per la manipolazione dei prodotti in polvere e granuli. La capogruppo di Ponte Motta, frazione di Cavazzo, raggruppa sotto di sé altre 70 imprese: offrendo una gamma completa di prodotti, come macchine per la movimentazione dei solidi alla rinfusa, per la filtrazione delle polveri, per la separazione dei solidi dai liquidi. Wam, insomma, oggi è in tutti i cinque Continenti.

Altro punto importante è la continua ricerca nella progettazione di macchine con una componentistica standard. Per meglio raggiungere i mercati esteri, la Wam, verso la fine degli anni '90, ha internazionalizzato fortemente anche la produzione. Seguendo il principio per cui la produzione di componenti è centralizzata in specifiche aree geografiche e l'assemblaggio delle macchine avviene nei luoghi di destinazione. Pur scossi dal sisma di maggio, i 2300 dipendenti si sono rimboccati le maniche. Per quelli della Bassa, il 20 dicembre 2012 è stata riaperta la sede storica di Ponte Motta.

